

1942

SPEZZATINO D'ITALIA

Alla fine dell'**anno cruciale** della Seconda guerra mondiale, quando la **marea** dell'Asse iniziò a rifluire, a **Londra** si parlò a lungo di una **debellatio** dell'Italia, simile a quella già **proposta** per la **Germania** (e poi in parte **attuata**): nella **migliore** delle **ipotesi** una **spoliazione totale**, nella peggiore lo **smembramento** in «**zone d'occupazione**». Una serie di programmi che riflettevano non solo il **livore britannico** verso uno Stato che non aveva voluto accontentarsi di **fare «l'ascaro» per nome e conto** di Londra, ma a anche una **direttrice di politica estera** che al di là dei **risultati** contingenti ha sempre puntato alla **trasformazione** dell'Italia in una **pedina**. Un **proposito** che **continua** tutt'oggi...

di **Aldo A. Mola**

Da alcuni mesi «Storia in Rete» ha unito la rivisitazione di Risorgimento e avvento del regno d'Italia alle sue vicende successive, inclusi i due dolenti passaggi attraverso la «guerra dei trent'anni» dello scorso secolo (1914-1945) quando l'Italia rischiò due volte di naufragare. Al centro della ricerca è stato posto il divario tra sovranità nazionale degli italiani e mire delle potenze che ne non accettarono mai di buon grado l'ascesa nella comunità internazionale. La discussione sulla cittadinanza e sull'esautoramento dei diritti fondamentali dei cittadini costituirà un terzo momento di una riflessione che fa della storiografia il terreno di verifica dell'attualità politica, cioè del «fare gli italiani» qui e ora.

L'Italia fu sull'orlo di collassare una prima volta nel 1916-17, sotto i colpi di maglio della spedizione punitiva austro-ungarica e dell'offensiva austro-germanica di Caporetto. Nel maggio-giugno 1916 l'esercito agli ordini del ferrigno Luigi Cadorna resse, ma si dovette dimettere il governo presieduto da Salandra, asceso al potere senza alcun disegno di politica estera e risultato del tutto impari a guidare l'Italia nella Grande Guerra. L'avanzata nemica nell'ottobre-novembre 1917 travolse non solo la Seconda Armata, agli ordini di Luigi Capello, ma anche il comandante supremo, Cadorna, benché proprio questi avesse da tempo pianificato e poi orchestrato la ritirata dall'Isonzo al Piave, dove l'Esercito si attestò e resse. Nell'autunno 1917 gli alleati ci dettero per spacciati e non rischiarono né un uomo né un cannone sino a quando gli italiani, Vittorio Emanuele III alla testa, non mostrarono di sa-



per fare da sé. A dire alla (e dalla) Camera dei deputati che l'Italia ce l'avrebbe fatta furono Filippo Turati (anche per i socialisti la patria era sul Piave) e Giovanni Giolitti, che aveva paventato gli austriaci a Milano, l'insurrezione dell'Italia meridionale e il crollo dell'unità costata generazioni di cospirazioni, moti, patiboli, tre guerre per l'indipendenza e i pesanti sacrifici per la costruzione dello Stato e il progresso dei suoi cittadini.

La seconda volta l'Italia rischiò la sopravvivenza nel 1942: l'anno delle sconfitte in Africa settentrionale e sul fronte russo. Dopo lo sbarco degli Stati Uniti in Marocco le sorti dell'Italia risultarono definitivamente compromesse per l'inadeguatezza della sua macchina bellica a fermare l'avanzata nel Mediterraneo di quegli anglo-americani che si valevano anche delle risorse delle colonie francesi, sottratte al governo di Pétain. In quell'anno le potenze che ne avevano a lungo osteggiato l'unificazione e poi accettata obtorto collo l'ascesa nella comunità degli Stati misero seriamente in bilancio la demolizione delle sue istituzioni e la sua debellatio come Stato unitario e sovrano. A carico dell'Italia venne progettata una soluzione analoga a quella poi adottata